

IL PARTITO DEMOCRATICO

I CANDIDATI

«Prodi può ridurre i ministri Pd»

Veltroni è anche pronto a «offrire l'altra guancia». «Basta risse in politica»

di Bruno Miserendino inviato a Venezia

DUE PROMESSE La prima è che se lui, Veltroni, sarà segretario, darà «mano libera a Prodi per ridurre i ministri del Partito democratico». Decide il premier, ribadisce, ma noi siamo pronti. La seconda promessa è che il suo stile non cambierà: non ag-

gredirà mai gli avversari e se questi lo faranno, se useranno l'arma della demonizzazione, «lui, unilateralmente, offrirà l'altra guancia». «Poi vedremo chi apprezzeranno di più gli italiani». Veltroni lo considera il contributo necessario «per rimettere in moto l'Italia che è ferma». «Ferma perché inchiodata da anni alla logica della contrapposizione tra Berlusconi e i comunisti». Ci sarebbe una terza promessa, di Veltroni: il Pd, che tra due giorni prende forma, «farà tornare il buonumore ai cittadini», perché si discuterà non di politiche ma di progetti, dei grandi temi, dall'ambiente, alla scienza, alla cultura, realizzando una felice contaminazione di culture e di prospettive. Anzi, per usare l'espressione di Massimo Cacciari, il Pd sarà il luogo della «con-fusione», che in parte si è già realizzata, ad esempio nel rapporto tra laici e cattolici. Esito, dice il filosofo e sindaco di Venezia, che non era per nulla scontato.

A Venezia, Veltroni e Franceschini presenziano all'ultimo appuntamento tematico del Pd, dedicato alla cultura, partendo, con un po' di ironia proprio da quella che il sindaco di Roma considera una notizia: Cacciari «di buon umore» per come vanno le cose nel Partito democratico. Tre ore di dibattito nello splendido refettorio restaurato dell'Istituto di Architettura, arricchito dai contributi di Carmen Consoli, Giorgio Barberio Corsetti, Valerio Magrelli, Carlo Mazzacurati, Piergiorgio Odifreddi, nonché giovani operatori protagonisti di progetti culturali innovativi in giro per l'Italia. Rutelli, bloccato da impegni istituzionali, manda un messaggio che riassume il senso dell'appuntamento: la politica deve finalmente comprendere qual è il posto della Cultura nel futuro della nazione. Attualmente il posto è il 22esimo, in termini di risorse. Il nostro paese ha l'1% in meno della media Ue come risorse pubbliche, e il 5% in meno di quelle private. C'è anche minor consumo di cultura rispetto alla media

europea (musica, teatro, persino cinema). Un quadro da ribaltare. Cacciari in versione ottimista ribadisce che dopo aver superato in modo accettabile lo scoglio delle liste («non c'è stato il riciclaggio di nomenclatura») il nuovo partito può affrontare il mare aperto: diventando laboratorio di discussione sulle grandi questioni di frontiera

(rapporto tra religione e politica, tecnologia e innovazione) e riformando il paese in termini di sistema. È su questo, dice, che si faranno le alleanze. Torna dunque, lo spinoso tema. Franceschini concorda, ripete che la nascita del Pd, per come avviene, sarà uno spartiacque nella storia politica del paese e che per questo il Pd sarà il luogo

dell'innovazione. Visto il posto, butta lì anche una proposta: sostituire la ferrovia adriatica, che adesso deturpa centinaia di chilometri di coste, con la più lunga pista ciclabile d'Europa. Il progetto spiega quel che il Pd vorrà essere: partito che guarda lungo, «mentre la politica oggi si occupa solo dei titoli dei giornali».

Anche Veltroni, nonostante la fatica di queste settimane, appare ottimista. Lancia un appello al voto («la cosa più importante è che ci vada tanta gente»), si fa precedere da un'intervista al Gazzettino in cui rilancia l'idea del «dimagrimento» del governo che poco è piaciuta a Prodi. Ma, assicura, il Pd farà del bene all'esecutivo. Esulta

per i primi dati sul referendum tra i lavoratori, ribadisce che in futuro le alleanze si faranno con chi ci sta a rivoluzionare l'Italia. Mai più il contrario. Conclusione: «Senza la politica la nostra vita sarebbe peggiore, ma bisogna riconoscere che tanto è insopportabile l'antipolitica, quanto lo è la politica che si fa casta».



Enrico Letta, Rosy Bindi e Walter Veltroni con Romano Prodi. Foto di Marco Merlini/LaPresse

Fassino: scelga il premier Ma altri frenano

I tre coordinatori: non c'è alcuna fretta di azzerare tutto. Malumori alla Camera

■ Azzerare tutto, ministri e capigruppo del Pd, dopo il 14 ottobre? La proposta lanciata da Anna Finocchiaro alla videochat dell'Unità, non sembra riscuotere troppo entusiasmo tra i «compagni» del Pd. Fatta eccezione per Walter Veltroni, che di un dimagrimento del governo, a parerla dalla delegazione del Pd, aveva già parlato venerdì scorso. Ma Romano Prodi aveva subito frenato. Così come ieri hanno frenato i tre coordinatori del Pd, il pro-

diano Barbi, Sorò e Migliavacca. «Non avrei tutta questa fretta, non mi pare una questione prioritaria», dice Barbi. «Ora c'è da fare l'assemblea costituente: eviterei di immaginare una tabula rasa». «I gruppi dell'Ulivo esistono già e proseguiranno la loro vita unitaria anche dopo il 14 ottobre», dice Migliavacca. E Sorò: «Quello della Finocchiaro è un atto di grande sensibilità, ma è già stata eletta dal gruppo dell'Ulivo in Senato e sono convinto che sarebbe confermata a furor di senatori». «È legittimo che ci sia un dibattito», dice Piero Fassino, ma «ritengo che la composizione del governo debba essere una decisione da lasciare al presidente del

Consiglio. Sta a lui valutare cosa è meglio: quello che Prodi vorrà sarà sostenuto con convinzione dal Pd». Decisamente contraria Rosy Bindi, secondo cui spetta solo a Prodi decidere: «Sarebbe contraddittorio che un nuovo partito tornasse all'antica, quando c'erano le delegazioni dei partiti al governo». Concetto condiviso al 100% anche da Arturo Parisi. Al gruppo ulivista alla Camera, comunque, un cambio al vertice sarà necessario se, come probabile, Dario Franceschini sarà chiamato a fare il vice di Veltroni. E i tempi sono piuttosto stretti: il 27 ottobre si riunirà l'assemblea costituente del Pd chiamata a proclamare ufficialmente il segretario (e dunque anche il vice); e ai tempi di novembre a Montecitorio arriverà la Finanziaria. Ma a Montecitorio la proposta di azzeramento totale non piace. «Meglio decidere caso per caso», dice un autorevole deputato. «Queste decisioni vanno prese nelle sedi proprie, per quanto ci riguarda all'interno del gruppo alla Camera. Noi non ci sogniamo di dire cosa devono fare in Senato». a.c.

Letta il giovane. Con i «bamboccioni» e il nuovo welfare

Il candidato critica ancora Padoa-Schioppa. E poi esulta per la scelta dei lavoratori

di Federica Fantozzi inviata a Pisa

«NOI TI VOTIAMO» - il signore con i capelli bianchi si tocca la targhetta sul petto - Noi pensionati Cisl della Brianza». Fugace spaesamento sul volto di Letta: «Benissimo». L'interlocutore insiste: «Mi hanno detto che poi ti impegni per la Brianza». Ecco la nemesi per il 41enne golden boy della politica, tornato nella natia Pisa a fine campagna per le primarie, accolto da un bagno di folla e dal satirico Vernacoliere al titolo di «Primi effetti delle radiazioni: è nato un pisanino furbo». L'uomo che sfoggia capilista 35enni incassa le ova-

zioni dei pensionati Cisl in un albergo termale di Montecatini dove tesse l'elogio di Baretta «protagonista dell'accordo di luglio, le quote sono farina del suo sacco» e dell'intesa «per certi versi più innovativa del '93» esortando a «far crescere l'attenzione» per gli over 65. Il tutto dopo aver ripetuto i suoi cavalli di battaglia - addio cooptazione, ricambio generazionale - al ventennale degli ex allievi del «suo» collegio Sant'Anna alla presenza di Giuliano Amato, prossimo ai 70 anni, come fa notare lui stesso, del Presidente della Repubblica e di una platea di professori, manager e funzionari di mezza età. Sul punto: pubblico freddino, entusiasmo tra gli studenti di passaggio.

Sono gli inconvenienti della doppia vita. E c'è un momento in cui il candidato alle primarie è entrato in rotta di collisione «frontale» con il sottosegretario di Palazzo Chigi: «Quando Padoa-Schioppa ha usato il termine "bamboccioni". Io ho basato la mia campagna sui giovani e la sua uscita mi ha creato non pochi problemi. Il ministro l'ha spiegata in positivo, ma molti si sono arrabbiati». Le tasse, allora, sono bellissime? «Diciamo che è bellissima la lotta all'evasione che consente di ridurre». Sui «bamboccioni», anche Amato boccia Tps: «È una vicenda delicata, c'è dietro una storia di precariato». Letta di lotta e di governo. Candidato e king maker del protocollo welfare. Galvanizzato dalla dichiarazione di voto di Sorò,

candidato segretario di Sardegna sia da lui che da Veltroni, quanto dai risultati «strepitosi, fantastici» del referendum sindacale. L'ex ministro più giovane (ora, tristemente, il più giovane nel comitato per il Pd nonostante «9 anni in più», due figli e i capelli in meno) è in pieno rush finale: Campania, Riviera Adriatica, la chiusura della campagna in piazza a Trastevere venerdì sera. Domenica voterà nel suo seggio toscano: la farmacia Le Querciole a Colignola, sulla via Cisanella, vicino a San Giuliano Terme dove è nato e dove abita la sua famiglia. Letta macina chilometri e incontri. Slogan: votateci e ringiovanirete. Fedele al motto: «Non una cattiveria gratuita pr una foto in più sulla stampa». Sui pronostici di bronzo non si pro-

nuncia. L'allarme brogli? «Non credo ci sia questo rischio, ma tutti vigilino per evitare scorrettezze». Con Amato dialoga di Pd. «Un partito che ha davanti 20 anni di vita - osserva Letta - che ha terminato i balletti di sigle, non può nascere con l'orizzonte di questa Finanziaria o della crisi di governo. Serve una prospettiva». Per Amato il Pd fonde tradizioni riformiste che «nell'ultimo secolo si sono scannate». Ma funzionerà se riesce a «immettere sangue giovane», a «ridurre i dissensi su temi eticamente sensibili diventando fucina di soluzioni che tra fede e ragione identifichino un bene comune». Nonostante la schizofrenia del doppio ruolo, Letta tiene la barra ferma: «Il Pd nasce per aiutare il governo, tra i due piuttosto cadrebbe il parti-

to. Se invece cade il governo, non è che il Pd si rigenera dalle sue ceneri. Si va tutti a casa». I duellanti? Per Letta dopo il 15 ottobre «staremo tutti insieme». Per il ministro dell'Interno, candidato per Veltroni in Maremma (ma terzo in lista: «Piu' che trainare spingo») «col candidato unico sarebbe stato un disastro». La giornata di Letta però è scandita dal referendum. Telefonate con Damiano, Epifani, Euforia: «Se si confermano i sì oltre il 70%, non c'è piu' molto da discutere. E' una grande vittoria del sindacato». Omaggio a Baretta, li accanto: «Ho litigato e poi apprezzato il vostro capo, perché avevo sbagliato io». Applausi. Sospiro: «Se questa benedetta politica sarà piu' stabile, il dialogo proseguirà».

PARTITO
DEMOCRATICO
ELEZIONI
PRIMARIE

DOMENICA
14
OTTOBRE

www.partitodemocratico.it

Piero Fassino

per il PARTITO DEMOCRATICO

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE

Guspini (Cagliari), ore 17.30
Piazza XX Settembre

Cagliari, ore 19.30
Hotel Mediterraneo, Viale Diaz

